LA SECONDA GIORNATA DEI LAVORI ALLA IV CONFERENZA NAZIONALE DEL P.C.I.

La lotta per la pace e per l'unità della classe operaia

(Continuazione della 6. pag.)

vo ne viene ridotto e forzosamente indirizzato.

La lotta per la nazionalizzazione di determinati settori industriali, per la trasformazione democratica dell'IRI e per il controllo in generale dei monopoli costituisce una parola d'ordine essenziale, e una necessità essenziale per lo sviluppo economico e politico del Paese.

Finora — osserva Pessi — la nostra azione in questo campo non si è esercitata in modo sufficiente, con la chiarezza e lo slancio necessari, neppure dopo il voto della Camera, per esempio, per lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria. Oggi è necessario che la classe operaia ponga al centro della sua azione la lotta contro le strutture monopolistiche. Le lotte che sono state combattute finora hanno avuto pre-

Il compagno Emilio Sereni

valentemente un carattere locale, non hanno assunto un carattere unitario, hanno avuto prevalentemente un carattere di resistenza, e di rado sono state connesse a un'ampia prospettiva.

Quello dei monopoli italiani è un imperialismo straccione, ma non per questo è meno spietato: esso lavora per la guerra all'esterno e porta a una crescente miseria all'interno. I salari dei lavoratori che nel 1948 assorbivano il 31% del reddito nazionale, nel '53 sono discesi al 24%. Nelle fabbriche si assiste all'attacco frontale contro le Commissioni Interne. Sono in atto le angherie più infami, i ricatti più ignobili, i tentativi di umiliazione più schifosi. Nel porto di Genova, è in corso oggi da parte del Consorzio al servizio degli armatori un tentativo di annullare le conquiste sindacali che risalgono a 54 anni fa. In questa situazione, la classe operaia sente tutta la importanza e l'orgoglio della lotta contro il predominio dei monopoli. Questa lotta deve ora svilupparsi secondo direttive e impostazioni più precise e più vaste, e la necessità di questa lotta deve essere pienamente acquisita dalla nostra coscienza per assumere quella combattività, quella ampiezza e quella forza di penetrazione in tutti gli strati popolari che è indispensabile per il suo successo.

I rapporti coi cattolici

Il compagno Giacomo PELLEGRINI, segretario regionale del Partito nel Veneto, sale a sua volta alla tribuna, accolto da un applauso caloroso che suona risposta agli ignobili attacchi contro di lui mossi dagli agenti dell'OVRA.

Alla questione dei rapporti con i lavoratori cattolici egli dedica il suo intervento.

Riferendosi in particolare alle esperienze del partito nel Veneto, Pellegrini esamina i riflessi dell'azione svolta in direzione dei cattolici, e rileva i risultati positivi che tale azione ha raggiunto nelle fabbriche e nelle campagne venete, e altresì in linea generale. Non solo sul piano di singole lotte e rivendicazioni, ma anche sul piano politico la partecipazione di masse e gruppi cattolici ai movimenti per la libertà democratica e per la pace si è fatta più attiva e più larga. La politica finora seguita ha dato già risultati buoni, anche in quanto ha contribuito ad aprire un dibattito all'interno del mondo cattolico, e in quanto non sempre gli elementi dirigenti di organizzazioni cattoliche possono sottrarsi alla influenza che su di essi esercitano i lavoratori cattolici, in favore di determinati orientamenti. Sotto questo profilo, occorre ulteriormente attrarre le masse cattoliche a superare il paternalismo dei dirigenti, a liberarsi dall'illusione di poter attendere e ottenere passivamente tutto dall'alto».

Uno dei compiti che si pongono in questo quadro è di conoscere meglio, più da vicino e più a fondo, le masse cattoliche, le loro aspirazioni, i loro orientamenti e il loro modo di vedere le cose. Ciò non solo ai fini del «colloquio» con esse, ma ai fini di una comune azione. Anche nel dialogo con le masse cattoliche non ci si può limitare alla denuncia di determinate situazioni, ma occorre dare concrete indicazioni, ad evitare che il dialogo a un certo punto si arresti e rimanga sterile, senza effetto. Ciò non vale solo per i problemi economici e sociali, ma anche per quelli più specificatamente politici. Nell'azione per la pace, per esempio, è necessario spiegare alle masse cattoliche chi è il nemico da combattere: quando Togliatti lanciò il suo appello ai cattolici, nell'aprile scorso, il nemico contro cui si invitavano i cattolici a una lotta comune era chiaramente indicato, era l'arma atomica. La difesa della pace venne affidata a un moto che allontanasse il pericolo che le armi atomiche fanno gravare sulla umanità, ed anche in questa chiarezza fu la ragione del successo di quella impostazione.

I piani di sterminio

Così fu per la CED, quando il pericolo del riarmo tedesco e della divisione dell'Europa vennero chiariti diffusamente e in profondità. Oggi è necessario dare una altrettanto giusta e precisa rappresentazione del pericolo di guerra e di sterminio che i nuovi piani degli imperialisti fanno gravare sul nostro Paese e sul mondo, e su questa base non v'è dubbio che nuovi e larghissimi contatti potranno essere stabiliti anche con le masse cattoliche.

Una folta delegazione di donne dei Castelli romani sale ora tra cordiali applausi sul palco, recando in dono una bella spigola, vini e spumante, e una damigiana di vino di Genzano per il compagno Di Vittorio, nel ricordo della lotta condotta per la occupazione di terre. La delegazione, formata di braccianti, piccole proprietarie, casalinghe, annuncia che già 100 donne sono state reclutate al Partito nei Castelli, esprime l'orgoglio delle popolazioni dei Castelli per la tradizione antifascista e socialista della zona, si impegna a rafforzare ulteriormente l'influenza del Partito. Poi la delegazione femminile cede il posto a un gruppo di lavoratori edili, avanguardia combattiva del popolo romano, che portano il loro saluto a nome dei quarantamila lavoratori di questa categoria, nella schiacciante maggioranza organizzati nella grande CGIL.

La parola è quindi al compagno Giulio CERRETI, presidente della Lega nazionale delle cooperative, che al problema della lotta contro le misure maccartiste del governo dedica il suo intervento. Tre versioni — egli dice — sono state date dal governo delle sue misure, per cercare di giustificarle. La prima è di Scelba, ed è che le cooperative opererebbero contro la legge e servirebbero a finanziare il PCI. Non una sola prova è stata tuttavia fornita a sostegno di queste false affermazioni, sebbene ben 200 ispezioni speciali si siano succedute nell'ultimo anno alla ricerca di inesistenti irregolarità. Se è vero che vi sono cooperative non in regola con la legge, non sono però quelle dirette dai comunisti, ma quelle cooperative chiuse e «di rottura» sorte per volontà del governo e in concorrenza col movimento cooperativo democratico.

Una seconda versione è stata fornita da Saragat, che per negare che l'azione del governo contro le cooperative fosse ispirata dai monopoli, ha spiegato che non le cooperative in quanto tali si vogliono combattere bensì la loro ispirazione politica e le posizioni politiche assunte dalle cooperative per la pace, e ad esempio contro la CED. Ebbene è di questi giorni la notizia secondo la quale la Cooperativa di Londra forte di un milione di soci proporrà al prossimo Congresso internazionale delle cooperative una mozione contro il riarmo della Germania e per la sicurezza collettiva in Europa. La lotta per il disarmo è nella natura e nella tradizione di tutto il movimento cooperativo, fin dai suoi albori, e da questa lotta è certo che il movimento cooperativo italiano non defletterà.

Le cooperative

Una terza versione è stata infine fornita per dire che si intende sottrarre il movimento cooperativo al «monopolio» comunista e socialista. Se questo significasse una emulazione da parte di altre forze politiche, ci sarebbe da rallegrarsene. Ma il metodo a cui si tende è invece quello delle intromissioni e degli arbitrii, del ricorso illecito e ingiustificato a gestioni commissariali, col fine quindi di distorcere e distruggere il movimento cooperativo. Su questa strada, il governo troverà tutti i lavoratori pronti alla difesa della cooperazione.

In realtà è dal '48 che si esercita una azione di disturbo e di sabotaggio contro le cooperative, ma oggi c'è l'aperto attacco e il ricorso a mezzi di carattere straordinario; e questo richiede un movimento di resistenza e di protesta particolarmente ampio e combattivo. Movimenti di protesta già vi sono stati, vi sono state dichiarazioni unitarie, prese di posizioni anche da parte di organismi diversi; tuttavia questa azione è ancora limitata, e politicamente ristretta. Il colpo che si tenta di portare non è contro comunisti e socialisti, ma contro il movimento cooperativo in quanto tale, contro tutta la cooperazione; il movimento deve andare al di là dei comunisti e dei socialisti, deve abbracciare tutti coloro che della cooperazione partecipano, deve impegnare repubblicani, socialdemocratici, indipendenti, e nel movimento di protesta deve riflettersi la stessa unità che in seno al movimento cooperativo si è in questi anni creata. La cooperazione è un tutto unico, tra i suoi dirigenti, gli interessi sociali che esprime, la massa dei suoi soci. E' in questo quadro che vanno analizzati i nuovi compiti che si pongono oggi al movimento cooperativo, ai quali Cerreti si è riferito a conclusione dell'intervento, e i modi in cui deve svilupparsi il movimento contro l'offensiva governativa e per il rafforzamento della cooperazione.

Concluso il discorso di Cerreti, il compagno Togliatti dà lettura del messaggio inviato alla Conferenza dal segretario generale del Partito comunista indiano — che l'assemblea lungamente applaude — e di messaggi inviati da singoli compagni e da sezioni del Partito. Subito dopo prende la parola il compagno Emilio SERENI, della Direzione del Partito.

Compito generale

Il compagno Togliatti — dice Sereni — ci ha avvertiti che, oggi più che mai, la situazione del nostro Paese non può essere distaccata dalla situazione mondiale, e che i temi della lotta per la pace sono *il cardine* di tutte le proposte che noi facciamo per la soluzione dei problemi italiani. Dobbiamo quindi domandarci: è matura, in tutto il Partito, la coscienza dell'importanza centrale di questi compiti e della parte che essi hanno nella realizzazione della nostra linea?

Sereni osserva criticamente che il dibattito finora svoltosi in seno alla Conferenza ha avuto un tono un po' corporativo, nel senso che ciascuno si è occupato del suo settore di lavoro senza mettere sufficientemente in risalto il legame di esso con il compito generale che ci sta dinanzi, e di cui la lotta per la pace è il cardine. Occorre chiedersi che cosa vi è da fare per superare questo frammentarismo, e quali deficienze ideologiche, politiche e organizzative si debbono superare per realizzare un miglioramento decisivo e permanente nella nostra lotta per la pace. Queste son domande che un po' tutti si sono posti in questi giorni mentre si chiudeva, con la splendida lotta dei partigiani della pace e del popolo francese, la prima fase dell'azione contro il riarmo tedesco, e sarebbe un errore non dare una risposta a queste domande, che esprimono la volontà popolare di vedere rafforzata la nostra lotta per la pace. Occorre non dimenticare neppure per un momento che questa volontà popolare e questa più chiara coscienza dei pericoli mortali del riarmo tedesco, maturata in queste settimane tra le masse col dibattito alla Camera italiana e con l'esperienza della lotta del popolo francese, è una nostra forza, anche e proprio quando essa si esprime in una critica alle insufficienze della nostra azione; e che proprio questa forza ci apre, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, nuove e immense possibilità nella seconda fase della lotta contro gli accordi di Londra e di Parigi e contro la rinnovata minaccia atomica.

I pericoli del riarmo tedesco

Sereni analizza quindi in modo critico alcune delle insufficienze dell'azione e delle posizioni di organizzazioni del Partito nella lotta per la pace. Profondamente errato è innanzitutto il giudizio che da qualche parte è stato espresso per giustificare queste insufficienze, giudizio secondo il quale vi sarebbe una «sordità delle masse» di contro ai pericoli del riarmo tedesco. La migliore smentita a questi giudizi errati già ci è offerta dalla efficacia che raggiunse la nostra azione contro la CED. Anche l'esperienza recente dice che laddove si è fatto quel che era necessario fare, ogni italiano è capace di intendere che la divisione della Germania e dell'Europa pongono in pericolo la sicurezza del Continente e la pace del mondo, e che chi si allea con Kesselring vuol riavviare l'Italia per la via maledetta dell'avventura e della guerra fascista. Ogni italiano intende che quando si riarma la Germania viene la guerra, e che quella che ci minaccia oggi non è una guerra qualsiasi, ma la guerra di sterminio di massa.

I problemi da affrontare risolutamente in questa seconda fase della lotta contro il riarmo tedesco e la minaccia di guerra atomica — prosegue Sereni — sono già posti all'ordine del giorno dei lavori della prossima Sessione dell'Esecutivo mondiale della pace, che si riunirà a Vienna dal 18 al 20 gennaio. Da questa sessione usciranno grandi iniziative di massa nelle quali il nostro Partito sarà impegnato a fondo, alla testa di tutte le forze di pace. Il ritardo e le debolezze finora registrate dovranno essere stimolo ad accelerare il ritmo della nostra mobilitazione. Ma perchè questo impegno si realizzi appieno, occorre approfondire, anche nelle Commissioni politica e organizzativa della Conferenza, alcune questioni.

Sereni accenna ad alcune di tali questioni. Una riguarda una certa lentezza iniziale delle nostre organizzazioni nell'impegnarsi in grandi azioni di pace. Questa lentezza iniziale è connessa, secondo Sereni, ad una certa incomprensione che ancora si manifesta per quel che riguarda la funzione del Movimento mondiale della pace, dei suoi organi e delle sue risoluzioni e iniziative. Non tutti i nostri quadri comprendono appieno che le indicazioni del movimento mondiale della pace sono il frutto insostituibile di una esperienza mondiale; non tutti studiano con la necessaria attenzione quei documenti, per coglierne gli spunti di una analisi nuova della situazione internazionale o l'orientamento per tempestive iniziative.

I partigiani della pace

Un'altra incomprensione riguarda i rapporti tra i compiti del Partito e quelli del Movimento nazionale dei partigiani della pace. Vi è in taluni una tendenza a considerare che esista una specie di «delega di poteri» del Partito ai Comitati della pace. Qui è un errore opportunistico che si riflette negativamente sia sulla lotta dei partigiani della pace, sia sulla lotta generale del Partito, e che deve essere definitivamente superato. Infine una terza incomprensione riguarda il problema delle nostre alleanze per la pace e del rapporto tra le lotte per la pace e le lotte che impegnano il Partito su altri terreni. Occorre aver chiaro che la lotta per la pace offre la più vasta possibilità di alleanze; e ne è prova che in nessun altro campo si è riusciti a creare uno schieramento così largo come quello che ha portato 17 milioni di italiani a firmare per la messa al bando delle armi atomiche.

La conclusione del compagno Sereni è un invito a tutto il Partito a moltiplicare i suoi sforzi perchè si risvegli e si mobiliti tutto l'enorme potenziale di forze che esiste, a presidio della pace, nelle masse popolari.

Il compagno Togliatti dà ora lettura dei messaggi inviati alla Conferenza dall'Australia e dal Partito del lavoro della Repubblica popolare coreana, il cui nome suscita una fragorosa ovazione. All'Assemblea viene quindi comunicata e sottoposta la lista dei membri delle Commissioni politica e organizzativa che si riuniranno ogni pomeriggio.

Sale alla tribuna, dopo questa pausa, il compagno Carlo SALINARI, responsabile della Commissione culturale del Partito. In questi giorni — egli inizia — uomini di cultura eminenti hanno levato la loro protesta contro i provvedimenti discriminatori del governo e hanno manifestato la loro solidarietà con gli intellettuali democratici e antifascisti fatti oggetto di attacchi e di insulti dai maccartisti. Questa protesta è dispiaciuta a molti, ed anche ad alcuni intellettuali liberali che trovano noiose queste firme e queste proteste. Strano atteggiamento; giacchè oggi sono in gioco la pace del mondo e le libertà di tutti; e senza che questo significhi costituire un fronte comune, nessun intellettuale può tuttavia sottrarsi al compito di schierarsi in una battaglia comune. Per secoli si è sostenuto e creduto alla possibilità di separare le responsabilità umane, morali e politiche dalle responsabilità intellettuali e culturali; è stato grande merito dell'antifascismo di formare intellettuali capaci di *fare* ciò che pensano. Gli intellettuali democratici e antifascisti non possono ricusare questo insegnamento. Come può considerarsi libero un intellettuale che sa minacciata la libertà e la cultura? Come può considerarsi libero un intellettuale che non si ribella con sdegno di fronte alla condizione umana dell'operaio nelle fabbriche, qual'è oggi nel nostro Paese?

Salinari osserva quindi come, nel settore della cultura, si siano raggiunte oggi in Italia le punte più avanzate dell'oscurantismo. In una recente conferenza, tenuta a un uditorio di preti e di monache, si è potuto ascoltare il prof. Gedda illustrare la teoria della cultura come dolore e mortificazione, che deve escludere ogni godimento dello spirito. Si è potuto ascoltare il prof. Gedda — dice Salinari tra i commenti vivaci dei delegati — spiegare come Armida Borelli, fondatrice della Università del Sacro Cuore, non avesse infatti mai goduto; mentre Gedda ha ammesso che, qualche volta, suo malgrado gode ancora.

Di recente si è posto il problema della nomina del nuovo Presidente della Biennale di Venezia. Da ogni parte si chiese che alla direzione di questa fondamentale istituzione culturale venisse posto un uomo di cultura, pure di tendenza governativa. Ora il presidente è stato nominato nella persona del signor Alessi: titolo di studio, capitano di fregata. L'orientamento dominante nel campo della cultura è contro tutta la tradizione del pensiero critico moderno. Alla difesa del patrimonio della cultura nazionale oggi posto in pericolo è necessario che tutti gli intellettuali collaborino: per questa difesa non si può prescindere dal marxismo, che del pensiero moderno è parte integrante e decisiva, così come non si può fare a meno della lotta della classe operaia e delle masse popolari contro l'altro aspetto dell'oscurantismo che oggi ci minaccia: l'intervento dall'alto, la censura.

Si è giunti al punto che di un recente film, «Senso» di Luchino Visconti, la censura, in veste di un colonnello dell'Esercito, ha preteso la soppressione di tutte le scene della battaglia di Custoza, per «offesa all'Esercito»: per il nostro Stato Maggiore, a Custoza abbiamo vinto. In realtà, oggi le attività culturali possono essere censurate da un qualunque Commissario di P.S., come provano recenti episodi (tipica la denuncia di Moravia e Carocci per il loro volume sulla Sardegna). E prima ancora che la produzione culturale, la censura tende a guastare la coscienza degli artisti, al punto che già ha potuto causare il crescente abbandono di quell'impulso morale e civile, di quella coscienza critica della realtà umana, politica e sociale, che si erano affermate nel dopoguerra. Per questo, la lotta contro la censura non può consistere solo nella richiesta di nuove leggi, o tanto meno in un adattamento tattico: essa deve consistere in un richiamo incessante alle responsabilità degli intellettuali e nel tener vivo il dibattito delle idee.

Altro aspetto dell'offensiva in atto contro la cultura è quello che riguarda gli ostacoli agli scambi culturali con gli altri Paesi, non solo per quanto riguarda l'URSS e i Paesi di democrazia popolare, ma anche per quanto riguarda gli aspetti progressivi della cultura degli altri Paesi capitalistici.

Oggi l'Italia è l'ultimo Paese del mondo sul terreno dei rapporti con la cultura slava: contro le decine di cattedre universitarie di russo negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, e perfino tre scuole vaticane, oggi l'Italia ha in tutto quattro cattedre di lingua russa, una delle quali istituita nel 1836 dai Borboni. E' troppo, tuttavia, chiedere al governo di porsi almeno al livello dei Borboni! Italia e Spagna sono le due sole nazioni che abbiano impedito ai propri scrittori di assistere ai lavori del recente Congresso degli scrittori sovietici.

La difesa della cultura

Per la difesa della cultura in questa situazione — conclude Salinari — non proponiamo la creazione di qualche associazione o di analoghi organismi; di queste associazioni ce n'è già una che non della difesa della cultura sembra preoccuparsi ma di alimentare le provocazioni anticomuniste. Proponiamo invece che tutti gli intellettuali non lascino passare un solo abuso o un solo arbitrio senza criticarlo, senza reagire, senza protestare, e magari senza firmare. Coloro che affermano di voler sì difendere la cultura, ma nell'ambito della «coalizione democratica», ricordano quanti vorrebbero difendersi dalla malaria ricorrendo all'aiuto delle zanzare. Contro la malaria ci vuole il chinino, e la maggior dose l'abbiamo noi. A questa lotta devono oggi essere chiamati a partecipare, con gli intellettuali, tutti i lavoratori.

A questo punto, il compagno Togliatti comunica che delegazioni guidate dai compagni Terracini, Dozza e Roveda, e dai compagni Boldrini, Gina Borellini e Carla Capponi, si recheranno a rendere omaggio alla tomba di Antonio Gramsci e ai caduti delle Fosse Ardeatine. Ha quindi la parola il compagno Arturo COLOMBI, della Direzione del Partito, segretario regionale per la Lombardia.

L'unità della classe operaia è il problema di fondo su cui Colombi centra il suo intervento. Egli sottolinea come la lotta della classe operaia si sia inasprita in questi ultimi anni, e come esista oggi un piano preciso delle organizzazioni padronali non solo per aggravare le condizioni di supersfruttamento dei lavoratori nelle fabbriche, ma per colpire la CGIL, approfondire la scissione sindacale, isolare l'avanguardia comunista, colpire la forza dirigente della classe operaia. Il piano è un miscuglio di brutalità americana e di paternalismo corruttore. Al rifiuto di un più decente livello dei salari si accompagna la concessione dei premi di cruminaggio; alla discriminazione e alla rappresaglia politica si accompagna una azione parallela di corruzione di singoli elementi e di gruppi.

Nelle grandi fabbriche è stata creata e opera una polizia padronale, con appositi schedari; e non solo la minaccia del licenziamento, ma ogni genere di pressione o di umiliazione viene escogitato per dividere i lavoratori e fiaccarne la lotta. In proposito Colombi cita alcuni esempi: operai qualificati della Falck inviati a spazzare per umiliarli, candidati di commissioni interne allontanati con motivi offensivi, un membro della CI della Breda messo a fare il fattorino con mansioni umilianti, e così via. Accanto a questa azione contro singoli e gruppi di lavoratori, si esercita il ricatto ignobile del collocamento al lavoro: dove la tessera delle organizzazioni cattoliche è diventata, com'era sotto il fascismo, la tessera del pane. Nelle fabbriche, prima i padroni hanno tentato di mettere i vecchi lavoratori contro i giovani; fallita questa manovra per la coscienza di classe dei lavoratori anziani, oggi si tenta la manovra dello «svecchiamento», con lo allontanamento dei vecchi operai e l'assunzione di giovani con contratti a termine, così da far su di essi gravare la continua minaccia del licenziamento. Infine, vi è la violazione costante dell'accordo interconfederale sulle commissioni interne, le frodi elettorali in questo campo, la trattativa separata con gli scissionisti, il ricatto delle commesse americane.

Il delegato del P. C. tedesco, dopo aver recato il saluto alla Conferenza risponde all'applauso dei delegati

La classe operaia — afferma Colombi — ha resistito e resiste vigorosamente a questa offensiva. Magnifica è stata nel corso dell'ultimo anno la risposta dei lavoratori milanesi all'accordo-truffa tra scissionisti e padronato, con lo sciopero del giugno. I lavoratori italiani dimostrano grande combattività, capacità di lottare anche e soprattutto per difendere posizioni di principio, per la difesa delle libertà sindacali e politiche. L'unità della classe operaia ha resistito a tutti gli attacchi. E la esperienza prova che ogni volta che si pongono problemi di lotta, l'unità della classe operaia si rafforza nella lotta e la CGIL riprende il controllo anche di quei gruppi altrimenti influenzati dai sindacati scissionisti. Contrariamente alle ciance padronali e scissioniste, i risultati delle Commissioni interne — di cui Colombi cita alcuni dati — sono positivi. In numerosi organismi sindacali il numero degli iscritti è aumentato. Il reclutamento e il tesseramento nel Partito si sviluppa positivamente nelle fabbriche: non esistono casi di diserzione, e il fatto che i lavoratori abbiano capito la necessità di tesserarsi in fabbrica

Se il bilancio è finora positivo — prosegue Colombi — dobbiamo tuttavia tener conto che la lotta continua e in modo duro. Per rafforzare fondamentalmente la unità della classe operaia e la sua capacità di lotta in questa situazione, occorre in primo luogo rafforzare l'unità coi compagni socialisti.

Occorre lavorare meglio in direzione delle donne lavoratrici, che hanno dimostrato capacità di lotta e di sacrificio non minore di quella dei loro compagni. Occorre dare un carattere più sistematico, più organico, più largo alla lotta contro il colpevolmente di parte, contro il ricatto ignobile delle commesse, contro i contratti a termine. Soprattutto occorre che queste lotte siano condotte «in modo coordinato», su piano territoriale e di categoria, e come un movimento di carattere generale. Sotto questo profilo, molte cose sono da rivedere e da migliorare.

Altro elemento essenziale è la ricerca dell'unità con i lavoratori influenzati dai sindacati scissionisti. Ma in passati tempi — dice Colombi — si deve quando è necessario smascherare la funzione di tradimento che assume la organizzazione sindacale scissionista, e smascherare anche all'interno della fabbrica gli elementi che divengono agenti e spie dichiarate dei padroni. Una cosa è una organizzazione sindacale di diverso orientamento, altra cosa è una organizzazione sindacale la quale tende a persi al servizio del padronato, e di cui il dott. Costa può dire: «Oggi ci sono dei sindacalisti che ci capiscono»!

Dopo aver rilevato la opportunità di una maggiore politicizzazione e di una accentuazione del carattere di classe della lotta contro il padronato e i suoi agenti, Colombi ha sottolineato la necessità che la parola d'ordine «tutti i comunisti attivi nel sindacato e nell'azione sindacale nelle fabbriche» riceva piena attuazione. E' questo uno dei compiti essenziali che si pongono nel quadro della lotta generale per la libertà e per la pace. Bisogna far comprendere che il sindacato è strumento unitario di lotta rivendicativa e politica, è strumento per la conquista della maggioranza; e occorre dare alla classe operaia la sensazione piena di essere impegnata in una grande lotta che investe tutto il Paese.

Il P.C. tedesco

Concluso il discorso di Colombi, sale alla tribuna, salutato da uno scrosciante applauso dell'assemblea, il delegato del Partito comunista della Germania occidentale. *La vostra IV Conferenza e le decisioni che essa prenderà* — egli dice — avranno una grande importanza sia per le lotte future del popolo italiano sia per le lotte degli uomini amanti della libertà di tutta Europa contro la reazione e il fascismo, contro gli aggressori al di qua e al di là dell'Oceano. La Germania occidentale è oggi al punto nodale dei tentativi degli imperialisti di scatenare una terza guerra mondiale. In un primo momento per questo scopo era stata creata la CED ma la decisa opposizione dei popoli l'ha fatta cadere. Oggi il nuovo tentativo di far rinascere il militarismo tedesco è rappresentato dall'UEO. La caratteristica odierna del militarismo tedesco sta nel fatto che esso viene fatto risorgere come strumento per le aspirazioni al dominio mondiale dei circoli dirigenti degli Stati Uniti. Nessuno può credere infatti che i militaristi tedeschi si contentino di 500.000 uomini armati. Questo è solo l'inizio. Hitler diceva che il riarmo da lui voluto era costato alla Germania 90 miliardi di marchi: ma questo riarmo volle dire la morte di 27 milioni di uomini. Adenauer oggi vuol spremere dal popolo tedesco per il riarmo 100 miliardi di marchi, solo come acconto: egli vuol superare persino Hitler e finirà come Hitler, ma prima di realizzare i suoi sanguinosi piani.

Sembra più vasta infatti diviene la resistenza del popolo tedesco a questi terribili propositi. Un numero sempre maggiore di tedeschi nella Germania occidentale riconosce che la rinascita del militarismo tedesco non rappresenta solo una minaccia per i popoli vicini, ma significherebbe anche la distruzione di tutti i diritti democratici, l'instaurazione di una dittatura militare, il ritorno del fascismo.

Noi comunisti tedeschi — conclude l'oratore tra un grande applauso — siamo pienamente coscienti della nostra responsabilità dinanzi alla classe operaia internazionale. Noi vediamo ogni giorno l'aiuto che ci viene dai partiti fratelli e da tutto il campo mondiale della pace. Vi promettiamo di impegnarci con tutte le forze perchè mai il militarismo tedesco soggioghi gli altri popoli.

A questo punto, prima che la seduta venga tolta, il compagno PASTORE, primo direttore dell'Unità, nel corso di una commovente cerimonia, su cui riferiamo in altra parte del giornale, premia i valorosi diffusori dell'organo del PCI, distintisi nei momenti più drammatici della lotta per la libertà contro il fascismo.

Sono le ore 13.30 quando la seduta viene sospesa e rinviata a stamane alle ore 8 precise.

UNA TOCCANTE CERIMONIA CHIUDE LA SECONDA GIORNATA DELLA CONFERENZA

Venti valorosi stampatori e diffusori dell'Unità premiati con la consegna di medaglie d'oro

La seconda giornata della IV Conferenza del Partito si è chiusa con una semplice e toccante cerimonia. Un gruppo di compagni, che hanno lavorato valorosamente durante la dittatura fascista e nel corso della lotta di liberazione a stampare e a diffondere l'Unità, sono stati premiati con una medaglia d'oro celebrativa del XXX anniversario dell'organo del partito comunista. Il compagno Pastore, che fu il primo direttore dell'Unità, sale alla Tribuna e legge, spesso interrotto da applausi scroscianti, le motivazioni delle medaglie d'oro presenti alla Conferenza o rappresentate dai congiunti.

Due decorazioni sono alla memoria e costituiscono il giusto riconoscimento dell'eroismo di chi ha offerto generosamente la vita per le fortune del giornale della classe operaia e per la causa della liberazione della Patria.

Nessuna parola — esclama il compagno Pastore — potrebbe, meglio di quelle scritte sulle motivazioni, illustrare il valore e il sacrificio di questi nostri compagni. La motivazione di Walter Perotti dice: «Milano. Arrestato nel dicembre 1944, mentre tornava dalla tipografia dove aveva ritirato la composizione degli articoli, fu ferocemente torturato ed accecato. Non parlò. Fu finito a pugnalate, mentre, afferrato un fascista, stava per strangolarlo».

La motivazione di Paolo Garanzini dice: «Milano. Responsabile del servizio di smistamento e distribuzione fu arrestato nell'agosto del 1944. Dopo aver subito una settimana di torture senza parlare, fu trovato ucciso nei dintorni di Pavia».

Ed ecco la motivazione di Giorgio Rocca: «Ravenna. Organizzò nel 1943 una tipografia clandestina de l'Unità che funzionò ininterrottamente, nonostante i continui spostamenti e le ricerche della polizia. Con lui si vogliono ricordare e onorare i compagni del Centro clandestino de l'Unità di Ravenna»; Pasquale Fiorito: «Biella. Diffusore e organizzatore della rete dei collaboratori e diffusori de l'Unità clandestina dal 1926, arrestato nel 1930 e liberato nel 1934, riprese immediatamente la sua attività intensificandola nel periodo dell'oppressione nazifascista. Sempre in prima fila nelle battaglie de l'Unità, è oggi uno dei suoi migliori diffusori»; Dino Sasdelli: «Bologna. Da 30 anni la sua vita è stata dedicata al Partito e a l'Unità. Nel 1929 organizzò la tipografia e la stampa de l'Unità clandestina provvedendo alla diffusione a Bologna, Ravenna, Forlì, Massa Lombarda e Ferrara. Arrestato nel 1933, nel 1936, nel 1943 e nel 1945, sempre ininterrotta è stata la sua attività entusiasta e tenace per una sempre maggiore affermazione dell'organo centrale del partito»; Romeo Baraccio: «Firenze. Uscito dal carcere nel 1932, provvide alla ricostruzione de l'Unità, alla cui fortuna egli stesso contribuì fino al secondo arresto nel 1934. Continuò tale lavoro durante tutto il periodo della resistenza»; Alcide Mengarelli: «Rovigo. Dal 1928 ha stampato nella sua tipografia volantini contro il fascismo. Dal 1943 ha stampato l'Unità clandestina messo a disposizione la tipografia per il suo smistamento».

Il compagno Ottavio Pastore mentre legge le motivazioni

A mano a mano che il compagno Pastore legge al microfono i nomi e le motivazioni, sfilano sulla pedana antistante il tavolo della presidenza le vedove dei compagni Perotti e Garanzini, e i premiati. A ciascuno, il compagno Togliatti consegna la decorazione accompagnandola con una calorosa stretta di mano, e con brevi parole di saluto. I delegati e il pubblico, visibilmente commossi, sottolineano con vivi applausi la commovente cerimonia. Il compagno Pastore dà quindi notizia che altre due medaglie d'oro, alla memoria di Bruno Longhi e di Medardo Mora, verranno consegnate rispettivamente dalle Federazioni di Parma e di Modena ai familiari dei due compagni caduti. Altre 11 decorazioni verranno consegnate ai compagni che non hanno potuto essere presenti a la Conferenza: Amabile Airoli, di Lecco; Romano Bessone, di Torino; Giulio Bacchin, di Treviso; Mario Bertaccini, di Forlì; Nardino Botazzi, di Mantova; Gino Dusi, di Verona; Luciano Marchi, di Verona; Luigi Marzi, di Reggio Emilia; Vincenzo Marini, di Pordenone; Giovanni Sartorelli, di Treviso; Attilio Venturi, di Rimini.